



## UN TERRITORIO DA RESTAURARE PARTENDO DAI MURETTI A SECCO

di **MARCELLO SECLÌ\***

**I**l nuovo anno potrebbe essere l'ultimo disponibile per cercare di raggiungere alcuni di quegli obiettivi della famosa e in parte dimenticata «Agenda 2020».

**L'INTERVENTO A PAGINA VI >>**

**MARCELLO SECLÌ**

# Un territorio da restaurare partendo dai muretti a secco

**I**l nuovo anno potrebbe essere l'ultimo disponibile per cercare di raggiungere alcuni di quegli obiettivi della famosa e in parte dimenticata «Agenda 2020». In quest'ambito e con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, la nuova Agenda Territoriale che gli Stati membri hanno rivisto individua degli obiettivi prioritari tra cui lo sviluppo di quei progetti regionali e settoriali in grado di valorizzare le peculiarità locali e adattare gli stessi progetti alle caratteristiche specifiche del territorio in modo da aumentare le possibilità complessive di successo.

In tale contesto e in considerazione del riconoscimento attribuito un mese fa dall'Unesco alle murature in pietra a secco quale patrimonio dell'umanità, insieme ad alcune azioni già avviate con il Psr Puglia, quale il finanziamento delle spese per il ripristino delle murature in pietra a secco, sarebbe opportuno che la Regione per prima predisponesse delle azioni strutturali per consentire un'implementazione di interventi in grado di far riacquistare ai nostri territori quella sostenibilità ambientale che le costruzioni in pietra a secco hanno svolto nel corso dei secoli.

Con questi intendimenti già trent'anni fa l'allora Sezione di



Parabita di Italia Nostra (divenuta poi Sud Salento) intraprese una campagna di sensibilizzazione con l'obiettivo che questo nostro immenso patrimonio paesaggistico non fosse ulteriormente alterato e con esso quel virtuoso equilibrio tra attività agricole e risorse ambientali che i contadini sapientemente erano riusciti a realizzare nel corso dei secoli.

“Compagni degli ulivi secolari, custodi di quel poco di macchia mediterranea che non ha subito le devastazioni degli ultimi decenni, questi manufatti sono stati testimoni delle fatiche, delle gioie, delle sofferenze della nostra gente. Ogni pietra potrebbe raccontare una storia. Oggi sono tra i pochi visibili legami che una terra, che perde ogni giorno la sua identità geografica e socio-culturale, conserva con il proprio passato”. Era questo un passaggio della presentazione al volume «Le costruzioni in pietra a secco nel Salento leccese» che Antonio Costantini scrisse e che la Sezione volle stampare nel 1988 proprio in occasione dell'omonimo convegno tenutosi a Parabita il 27 febbraio al quale tra gli altri relazionarono Domenico Blasi, Cosimo Pagliara e lo stesso Costantini.

Se in Italia la tradizione dei muretti a secco si estende su quasi tutto il territorio per via della necessità di smacchiare i terreni meno fertili e per costruire terrazzamenti e divisioni tra le proprietà agricole e i pascoli, tale tecnica costruttiva in Puglia è diventata vera e propria arte dell'edilizia “a secco” che, attraverso la costruzione di murature e di abitazioni, come i trulli della Valle d'Itria o i “furneddhri” e le “pajare” nel Salento, è stato ridisegnato un paesaggio e che è, come scrive il Costantini nel suo testo, la risultante di quel “rapporto incessante tra l'uomo e la terra, come opera del contadino che adatta e modifica il suo habitat in funzione delle più immediate necessità, in rapporto alle risorse del suolo e allo sfruttamento dello stesso e in relazione ai condizionamenti sociali ed economici”.

“E' stato versato più sudore ripulendo i declivi per le vigne che per costruire le piramidi. Un muretto a secco è il monumento a una volontà granitica”. Così si apre il video di presentazione per iscrivere nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'Unesco i muretti a secco e le tecniche per costruirli; ed inoltre, nella motivazione si legge “hanno creato numerosi e vari paesaggi fornendo differenti modalità di costruire case e di organizzare coltivi e allevamenti” ed ancora “hanno un ruolo vitale nel prevenire frane, inondazioni e valanghe e nel combattere l'erosione e la desertificazione del suolo, incrementando la biodiversità e creando le giuste condizioni microclimatiche per l'agricoltura”. Bene ha fatto la Re-



gione a farsi parte attiva, tra le regioni proponenti per l'Italia, di candidare l'Arte dei muretti a secco a patrimonio dell'umanità così come bene ha fatto a mettere a disposizione delle risorse finanziarie per il ripristino delle murature in pietra a secco nel Psr. Certamente ancor meglio farebbe se tale provvedimento finanziario divenisse strutturale (sia con risorse esogene ma anche endogene) per essere esteso su tutte le aree agricole per far sì che gli interventi di ripristino non risultassero frammentari ma organici.

Se come ha detto il presidente della Regione Michele Emiliano "i muretti a secco rappresentano un patrimonio identitario per il Mediterraneo e in particolare per la Puglia, dal Salento alla Capitanata, che tracciano il lavoro dell'uomo rispettoso dell'ambiente, testimonianza di una storia contadina antica che mantiene intatta la sua autenticità nel tempo" questo non può che essere una motivazione sufficiente per far sì che la Puglia per prima si attivasse con programmi e risorse straordinarie per avviare un vero e proprio grande programma di restauro del territorio partendo proprio dai muretti a secco.

(\*Presidente Italia Nostra - Sezione Sud Salento)



**Marcello Secli**



**Muretti a secco**